

## IN CONTROLUCE

## Se Prodi era un uomo di potere, Grasso ha il potere che gli riconoscono la Ditta, la Cgil e cespugli come quello di Pippo (dicesi Pippo) Civati

DI DIEGO GABUTTI

Vent'anni fa, quando si trattava di battere **Silvio Berlusconi** e il suo partito di plastica, il centrosinistra mise in campo **Romano Prodi**, un democristiano di rango, ex ministro dell'industria, due volte presidente dell'Iri, di casa nel jet set finanziario internazionale. Oggi la sinistra-sinistra, per contrastare **Matteo Renzi** e quel che resta del partito della nazione, ricorre a un ex magistrato, **Pietro Grasso**, che politicamente conta zero, che mediaticamente non «buca» lo schermo (appare lui al telegiornale e via con lo zapping) e che, in un paese in cui solo il 50% degli elettori si presenta alle urne, risulta ignoto anche ai pochi elettori superstiti.

**Vero che Grasso, da magistrato**, è stato un protagonista della guerra alle cosche mafiose. Questo vale, però, anche per innumerevoli altri magistrati, poliziotti e pubblici funzionari, ai quali siamo tutti grati, naturalmente, ma non fino al punto di volerli insediare, per riconoscenza, ai vertici della nazione. A differenza di **Tonino Di Pietro**, l'antenato di tutti i magistrati prestati alla politica, Grasso non è simpatico o divertente, né lo diventa quando, scoccando a se stesso un sorriso tirabaci, si dà del «ragazzo di sinistra» da solo. Che Romano Prodi fosse un «uomo» di sinistra (mai il professore si sarebbe autodefinito «ragazzo», nel gergo dei farfalloni da bar) era noto a tutti; non c'era bisogno che lui lo ricordasse, come oggi fa Grasso, a una sinistra-sinistra leggermente esterefatta. Prodi, inoltre, non era lì per compiacere la vasta platea giustizialista (benché allora l'elettorato giustiziero fosse ancora più determinante di oggi). Prodi era diventato leader del centrosinistra per le sue indubitabili competenze e per la sua incontestabile storia personale e politica. Era un democristiano di lungo corso, un pezzo di storia della nostra classe dirigente. Era l'uomo giusto per prendere il timone della sinistra in piena tempesta berlusconiana. Grasso, invece, è soltanto un magistrato «sincramente democratico» (come si diceva una volta, in epoca togliattiana, dei «compagni di strada»). **Massimo D'Alema** e gli altri sperano che agli occhi dell'elettorato di sinistra-sinistra, sempre più ribelle e antipolitico, appaia come l'amico degli amici del popolo e che risollevi le sorti

della vecchia guardia (ma dai sondaggi non pare).

**Grasso è un uomo modesto, al limite** dell'irrelevanza, e sono modeste anche le sue ambizioni. Nel giorno del suo insediamento a leader ufficiale della sinistra paleozoica, ha dichiarato: «La mia è stata una scelta che ha fatto molto rumore», tant'è vero - ha poi aggiunto con aria compiaciuta - che «ho ricevuto molte telefonate». Niente furor di popolo: qualche telefonata. Se il leader dell'Ulivo era un uomo di potere, Grasso ha giusto il potere che gli riconoscono la Ditta, la Cgil di **Susanna Camusso** e un paio d'improbabili cespugli, tipo Possibile di Pippo (dicesi Pippo) **Civati**. Prodi s'era meritato, da parte dei suoi nemici, un soprannome insultante che poi, per eterogenesi dei fini, aveva invece alimentato il mito della sua soavità e bonomia: «morta-della». Pietro Grasso non avrà mai un soprannome, perché un soprannome bisogna meritarselo, e del resto, se gliene affibbiassero uno, lui si riterrebbe offeso, a differenza del professore bolognese, che invece seppe approfittarne per proiettare nel paese un'immagine d'equilibrio e moderazione, tra Babbo Natale e **J. Maynard Keynes** (ciò a dimostrazione che i dilettanti sono una cosa e i professionisti un'altra). Eppure, a dispetto del suo rango e della sua personalità debordante, il fondatore e ideatore dell'Ulivo fu disarcionato due volte dalla stessa Ditta e dagli stessi Cespugli di sinistra-sinistra che oggi incoronano Grasso, leader di personalità sciapa e di rango così-così. Sbaglierò, ma la leadership di Pietro Grasso proietta un'ombra d'insignificanza su tutta la sinistra ex e post, già abbastanza mal ridotta nei numeri e nell'umore.

**Pensate a cos'è stato l'Ulivo di Romano Prodi**: il compromesso storico finalmente realizzato, una dichiarazione di guerra (senza tregua né pietà) alla destra caimana, metà (o quasi) dell'elettorato dietro le spalle. E oggi? Oggi, al suo posto, c'è Liberi e Uguali: una contraddizione in termini per bandiera, la fine ingloriosa del compromesso storico, sondaggi catastrofici e - invece della cara vecchia destra papista (da Papi) - il partito post democratico di Matteo Renzi e l'ultradestra delle teste rasate (e quadre) del neonazismo veneto in trasferta comasca. Fossi Grasso, non dormirei tranquillo, perché se «molte telefonate» fanno il leader di successo, basta un solo tweet per

stroncarne la carriera. Testimonial fin troppo mansueto d'una sinistra rissosa, arciconvinta della propria infallibilità e avvezza alle prepotenze contro i suoi conducatori, il presidente del Senato si guardi dal primo che gli posterà il messaggio: «Stai sereno».

—© Riproduzione riservata—

